

## ASPETTI BIBLICO-TEOLOGICI DELL'ANESTESIA EPIDURALE IN TRAVAGLIO DA PARTO

a cura di Giovanni Russo\*

### “CON DOLORE PARTORIRAI FIGLI” (GN 3, 16)

C'è una piena convergenza dei biblisti nel ritenere che il testo “*Con dolore partorirai figli*” (Gn 3, 16) sia da interpretarsi come contrario al dolorismo. Di conseguenza, non sono trasferibili all'attuale pratica della partoanalgesia giudizi critici, quasi che il cristianesimo sia di per sé contrario per ragioni di fede. Esponiamo questa valutazione. “*Con dolore partorirai figli*” è ben commentato da una catechesi di Giovanni Paolo II del 18 giugno 1980 e che si può così sintetizzare. Le parole di Gn 3, 16 hanno un carattere prospettico: pronunciate quasi alla soglia della storia umana dopo il peccato originale, ci svelano non soltanto la situazione esteriore dell'uomo e della donna, ma ci consentono anche di penetrare all'interno dei profondi misteri del loro cuore. Il dolore che accompagna il parto è un segno tangibile della condizione umana, la cruda conseguenza della libertà tradita. È un fatto, è lì, come lo sono la morte, la malattia, il sudore sulla fronte affaticata dal lavoro, le difficoltà e le logiche di dominio nella coppia umana: “egli ti dominerà”. Ma il dolore che accompagna il parto non è solo un fatto, è anche un segno escatologico. Come la Donna dell'Apocalisse (Ap. 12, 1) che grida per i dolori del parto, stretta dal drago teso a rapirle il frutto del grembo, ed il Cielo dove è rapito il figlio appena partorito, ogni donna grida dal versante della carne e del peccato, impaurita dalla morte, ma è un grido che è profezia d'un parto di speranza, di misericordia e vita eterna. Il parto è già segno del combattimento escatologico tra la vita e la morte, tra la menzogna e la verità. Il grido di dolore che accompagna il parto è la porta sulla vita, la memoria d'una realtà che spera un di più (Antonello Iapicca).

### TRADIZIONALE NON OPPOSIZIONE DELLA CHIESA

Il dolore in genere nella visione cristiana può assumere un valore salvifico (v. *Salvifici doloris*), se unito alla passione di Cristo, ma non è ricercato. L'idea che la Chiesa ritenga un valore etico il dolore del parto è pregiudiziale e non ha fondamenti magisteriali. Infatti, già la Congregazione del S. Uffizio (Denz. S. 3336-3338 [1890]) si era espressa a favore del parto indolore, purché l'uso degli analgesici non sia a danno della salute della madre e del bambino e non rischi di cambiare il sentimento di tenerezza materna del neonato: la dottrina cattolica “non si oppone a che si ricorra a i mezzi offerti dalla scienza perché le sofferenze siano alleviate e rese tollerabili”. Questo non significa che i dolori del parto siano visti come una “malattia” da affrontare, ma come questione umana che nel piano della redenzione è lotta perenne contro il peccato e le conseguenze di esso; quindi sono da attuare tutte quelle forme che sono medicina e riscatto dal male, mezzi della natura e della grazia.

In questo senso anche alcuni interventi di Pio XII. Il primo (30.9.1949): “Sollecito di nulla trascurare dei vantaggi di tali progressi, il medico è senza posa all'erta per spiare tutti i mezzi atti a guarire o almeno ad alleviare i mali e le sofferenze umane ... ginecologo, si studia di attenuare i dolori del parto senza tuttavia mettere in pericolo la salute della madre e del fanciullo”.

Il secondo (8.1.1956): “*In dolore paries filios* (Tu partorirai nel dolore). Per ben comprendere questa parola bisogna considerare la condanna decretata da Dio nell'insieme del suo contesto. Infliggendo questa punizione ai progenitori e alla loro discendenza, Dio non voleva proibire e non ha proibito agli uomini di ricercare e di utilizzare tutte le ricchezze della creazione: di far progredire passo a passo la cultura; il rendere la vita di questo mondo più sopportabile e più bella; di alleviare il lavoro e la fatica, insomma di assoggettare la terra (cfr. Gen. 1, 28). Così pure, nel punire Eva, Dio non ha voluto proibire e non ha proibito alla madre di usare i mezzi che rendono il parto più facile e meno doloroso”.

### QUALCHE VOCE CONTRARIA

Non mancano opinioni e sensibilità personali diverse, ma che non sono il Magistero della Chiesa, che vogliono criticare la cultura edonista che esclude ogni significato alla sofferenza e al dolore. Si pensa che la fuga dal dolore durante il parto e la medicalizzazione delle gravidanze sono un altro segno di una cultura che ha espulso il concetto e la coscienza del peccato. Si ritiene che una mamma che, partorendo, non abbia gridato il dolore dell'amore possa avere sul figlio uno sguardo narcotizzato. La corsa ad un nirvana senza dolore sarebbe la traduzione moderna della menzogna primordiale nella quale han creduto i Progenitori.

### TEOLOGIA E MEDICINA IN SINTONIA

Come ha notato il Comitato Nazionale per la Bioetica (30.3.2001), il dolore non solo accompagna da sempre la vita umana, ma ha molteplici significati. I significati antropologici, religiosi e i legami col bambino non vanno negati e il dolore, quando necessario, va medicalmente affrontato. L'analisi biomedica conclude che il dolore è un segnale fisiologico di possibili danni e pericoli, protegge la donna che partorisce, frenando la spinta del feto prima che diventi devastante per i tessuti circostanti. Certamente, il dolore non va accettato supinamente e non deve essere associato all'idea di castigo divino. Non c'è un vincolo etico tra parto e dolore della donna, c'è un segno escatologico: da una parte la traccia crudele del peccato originale, dall'altra la profezia – come nel parto di Maria – sotto tutti gli aspetti di un parto senza dolore. Il culto della Madonna del Parto, come anche la pietà e la liturgia, hanno da tempi immemorabili considerata la liberazione dai dolori e dai pericoli del parto nel novero delle invocazioni pie.

\* *Professore Ordinario di Bioetica  
Direttore Scuola Superiore di Bioetica e  
Sessuologia, Messina  
Membro Pontificia Accademia per la Vita*